

## Addio a Gui, l'amico più fedele di Moro

Martedì 27 Aprile 2010 11:06

**PADOVA.** Se ne va un padre della Repubblica, dell'Italia nata con la lotta di liberazione contro i nazi-fascisti, un cattolico erede della tradizione di don Sturzo e Dossetti che credeva nella scuola come fattore decisivo di crescita civile, l'alleato più «fedele» e silenzioso di Aldo Moro ucciso dal piombo delle Br nel 1978. Luigi Gui, morto lunedì sera all'età di 95 anni a Padova, non potrà assistere alla cerimonia che il 5 maggio a Genova-Quarto darà il via alle celebrazioni per i 150 dell'unità d'Italia. E non soffrirà per i colpevoli ritardi del Governo che pare non riesca nemmeno a completare il monumento ai Mille. Ma questo Paese, oggi sedotto dalla tv con la melassa del mito del facile successo, ha un grande debito nei confronti dell'uomo che nel 1962, in pieno boom economico, decise di riformare l'istruzione: stop all'esame integrativo dopo la V elementare per accedere alle medie inferiori, addio per sempre all'avviamento professionale e tutti sui banchi fino a 14 anni. A studiare. A imparare a leggere e a scrivere. Senza discriminazione di razza, censo e sesso come recita la Costituzione. Quella riforma è ancora lì e se gli italiani tutti (veneti, lombardi o siciliani che dir si voglia) oggi non firmano più il modulo della pensione con una croce lo debbono solo a Luigi Gui. I funerali sono previsti per domani Venerdì 30 aprile alle ore 10 presso il Duomo di Padova.



Laureato alla Cattolica di Milano, era entrato in Parlamento nell'Assemblea costituente nel 1948 e aveva scelto Aldo Moro come leader: Padova, negli anni Cinquanta, era un baluardo della Dc. Sindaco Cesare Crescente, Gui aveva come alleati i senatori Luigi Carraro e Giuseppe Bettiol e il deputato Mario Saggini, anche lui partigiano. Una Dc schierata al fianco della Diocesi e vera anomalia in Veneto, dove invece regnava il doroteismo di Toni Bisaglia e Mariano Rumor, protoleghisti ante litteram al punto da vagheggiare una Dc modello Cdu-Baviera. Niente da fare, a Padova comandava Gui. Con i suoi allievi: Antonio Prezioso, Beniamino Brocca, Carlo Fracanzani e poi Margherita Miotto, che ieri alla Camera lo ha commemorato, commossa.

Sono da poche passate le 4 del pomeriggio quando Rosy Bindi comunica all'aula di Montecitorio la notizia del decesso dell'ex ministro e scoppia un applauso. Un minuto di silenzio e poi dà la parola a Margherita Miotto, deputata del Pd.

«Piango un maestro, che ha segnato la scena politica, un cattolico vero che difendeva lo Stato laico. A lui dobbiamo gran parte dell'avanzamento civile e culturale del nostro Paese: è il padre della riforma della scuola secondaria di primo grado ed ha avviato anche la prima parte della riforma universitaria. 50 anni dopo siamo ancora lì. Gui fu una persona straordinaria che non ha esitato a parlare in tante assemblee con giovani e studenti per testimoniare i valori profondi della nostra Carta costituzionale. A quest'uomo dobbiamo molto: legato ad Aldo Moro e a Benigno Zaccagnini, lo ricordo oggi vicino a Romano Prodi e al Pd».

E il suo ruolo su Padova?

«Decisivo», ribatte l'onorevole Miotto: «Gui aveva grande stima di Mario Volpato, preside di Sociologia a Trento, padre della Zip con Bentsik e della Cerved, la banca dati delle Camere di commercio. Loro fu anche l'idea dell'idrovia, purtroppo non completata».

Da Stasburgo arriva un messaggio del senatore Paolo Giaretta. «Con Luigi Gui scompare uno degli ultimi esponenti della generazione dei parlamentari che ha dato al Paese una Costituzione saggia, punto di riferimento importante per la nostra democrazia e scompare oggi un grande gentiluomo della politica», afferma il senatore.

In serata rompe il lungo silenzio anche l'ex ministro Carlo Fracanzani: «Gui è stato un vero protagonista della storia del secondo Novecento. Amico fraterno di Aldo Moro è stato l'erede più autentico della lezione di Dossetti, dell'impegno dei cattolici al servizio della democrazia: l'Italia non sarebbe un grande e moderno Paese senza le sue riforme e la sua capacità di far dialogare i partiti di massa, per costruire larghe intese».

## Con Luigi Gui muore uno degli ultimi padri costituenti

### Era innocente ma uscì dal governo

Piangeva Luigi Gui, quel pomeriggio del marzo 1977, mentre nella rovente aula di Montecitorio si difendeva dall'infamante accusa di figurare tra i corrotti dello scandalo Lockheed. «Lo mettemmo in croce sulle prime e sulle ultime pagine, si proclamò innocente perché era innocente» riconobbe molti anni dopo Giampaolo Pansa. Riconoscimento tardivo, giunto dopo il processo della Corte costituzionale che per la prima volta nella storia repubblicana giudicava un ministro, assolvendolo nel più pieno dei modi. Quell'accusa gli era però già costata una condanna politica senza appello: il suo percorso parlamentare, lungo 37 anni e iniziato appena dopo la guerra, si sarebbe concluso solo dopo, nel 1983, ma in una posizione marginale. Che lui stesso d'altra parte si era scelto, nel momento in cui aveva rifiutato le insistenze reiterate di Aldo Moro perché continuasse a far parte del governo come ministro degli interni: sollecitazione che Gui aveva rifiutato finché non si fosse chiarito definitivamente l'affare Lockheed, nonostante il fatto che si sapesse estraneo a ogni benché minimo coinvolgimento. Ed è questa sua scelta, più di ogni altro pur significativo atto di un lungo impegno politico, a segnalarne la dimensione civile: tanto più alta oggi, quando l'attaccamento alla carica di troppi presunti leader prevale di gran lunga sul senso etico e sul significato profondo del servizio pubblico.



Sono sempre meno i «civil servant», in un paese che sta rottamando i valori e le regole; e Luigi Gui era di sicuro tra questi: un galantuomo, se ancora questa parola conserva un significato. Lo è stato fin dall'inizio, grazie a una matrice maturata in una sintesi alta tra l'umanesimo integrale di Maritain e l'ispirazione sociale di Dossetti. Una spinta che ancor prima della nascita della Repubblica animava la generazione dei La Pira, dei Fanfani, dei Lazzati, anche se poi ciascuno di loro avrebbe seguito percorsi diversi.

Si batté nella resistenza per gettare le basi politiche dell'insurrezione, assieme ad altri padovani di alto profilo come Ceschi e Olivi; nella base del collegio Barbarigo scrisse un opuscolo dal titolo *La politica del buon senso* che, grazie alla collaborazione di mons. Giovanni Nervo, ebbe ampia diffusione; dopo la guerra fece parte del gruppo che scrisse la costituzione, realizzando una sintesi alta tra le culture cattolica, marxista e liberale in una fase in cui il dibattito politico era caratterizzato da divisioni laceranti e da polemiche di fuoco. Conoscendone il valore profondo, ancora di recente sottolineava che «questa costituzione è la garanzia vera della democrazia nel nostro paese»; e ribadiva che «non si possono assolutamente seguire certe tendenze plebiscitarie che oggi sembrano emergere, e che scavalcano la costituzione in nome del popolo».

La sua vicenda politico-culturale, ma anche umana, si intreccia saldamente con quella di Aldo Moro, cui fu intimamente legato da sempre, e che seguì ed affiancò nel lungo e tormentato processo di apertura a sinistra. Gli rimase fedele fino all'ultimo, anche quando altri del suo partito lo tradirono, nel momento più estremo: fu l'unico a confermare quanto Moro, prigioniero delle Brigate rosse, scrisse, ricordando di aver sempre sostenuto il primato della persona umana nella trattativa con i terroristi, e richiamando il caso Sossi. Una lettera durissima, che accusava i capi della Democrazia cristiana di farsi corresponsabili della sua morte se non avessero accettato lo scambio proposto dalle Br: stare dalla parte di Moro significava sfidare l'establishment e metterselo contro, ma Gui non ebbe alcun dubbio in proposito. E pagò anche per questo. Resta la ricca eredità del suo impegno politico, specie come ministro della pubblica istruzione, con l'elevamento dell'obbligo scolastico e la creazione della scuola media unificata, obiettivi raggiunti con grande determinazione, anche a costo di sfidare i settori più conservatori del suo partito e dello stesso mondo cattolico.

Non è mai stato uomo di mediazione, né nello scenario politico nazionale né in quello padovano, di cui è stato il “dominus” incontrastato per una lunga stagione, il leader del gruppo moroteo in un'isola veneta accerchiata dalla montante onda dorotea. È stato fonte di contrasti anche accesi nel suo stesso partito, com'è proprio delle figure dotate di vera personalità; come i veri leader, ha fatto errori, perché ha fatto scelte. Di sicuro non gli sono mai stati propri il calcolo, l'opportunismo, il servo encomio.

Malgrado fosse diventato estraneo alla politica attiva dal 1983, non ha mai smesso, praticamente fino all'ultimo, di esercitare l'impegno civile nel più alto dei modi. Ancora di recente affermava con convinta passione: «Le spinte per continuare a impegnarsi ci sono tutte, e consistono nel filo che deve continuare a legare la libertà con la solidarietà e la giustizia sociale». Da vecchio alpino, l'ha fatto proprio fino in fondo, attraverso i lunghi e tormentati sentieri che ha percorso dalla Russia della guerra alla guerriglia civile di oggi. Per questo suo spirito, per questa sua testimonianza, per questo suo indomito impegno, verso le terre del finimondo in cui il destino oggi lo spinge lo accompagnino i versi della canzone di Bepi De Marzi che rappresenta per gli alpini l'estremo congedo, la richiesta a Maria, signora della neve: «Copri col bianco, soffice mantello il nostro amico»; e soprattutto quella a Dio, signore delle cime: «Su nel paradiso, lascialo andare per le tue montagne». Dove possa davvero riposare in pace.

**Francesco Jori**

## **La vita - Otto volte in parlamento**

Il senatore Luigi Gui, scomparso lunedì 26 aprile, era nato a Padova il 26 settembre 1914. Studente al liceo Tito Livio, laureato all'università Cattolica del Sacro Cuore, fu chiamato alle armi negli alpini e partecipò alla campagna di Russia. Dopo l'8 settembre partecipò alla “resistenza disarmata”. Finita la guerra, fu eletto nella Costituente tra le file della Democrazia cristiana. Parlamentare per otto legislature, fu sottosegretario all'agricoltura, ministro al lavoro, all'istruzione, alla difesa, alla sanità e agli interni.

Fu sempre attento alla realtà locale e alla Difesa che guardava con particolare affetto anche in ricordo del padre Corinto, nostro linotipista.

## **Soldato - politico - uomo di cultura**

### **Dall'opposizione al fascismo alle intuizioni europeiste**

La vita di Luigi Gui presenta molti e vari aspetti degni di nota, a cominciare dagli studi severi all'università Cattolica di Milano, in sodalizio con molti colleghi che poi avranno parte rilevante nella vita culturale, politica e parlamentare del nostro paese (egli amava ricordare l'amicizia con Giuseppe Dossetti, suo compagno di mensa). Anni di formazione austera per la sua successiva carriera, che è più esatto definire servizio alla comunità padovana e alla comunità nazionale.

Cinquant'anni di attività amministrativa, parlamentare e di governo, alla latina ministerium, e in questo senso il titolo che meglio si atteggiava a Gui era appunto quello di ministro. È degno di speciale e grata memoria il contributo da lui dato come ministro alla pubblica istruzione. «Mi pareva – egli ha scritto – un campo nel quale si poteva svolgere una funzione più diretta nel favorire l'avanzamento sociale, oltre che culturale, delle classi popolari». Fu così che moltissimi giovani, superato il limite della licenza elementare, poterono proseguire gli studi nella scuola media, rapidamente diffusa in tutti i comuni. Fu grave iattura che non gli sia stato consentito uguale successo per la riforma dell'università, anch'essa in fase di espansione e in attesa di profondo rinnovamento, per dare adeguate risposte al diffuso fermento del mondo giovanile.

Accusato ingiustamente per “l'affare Lockheed” affrontò il giudizio con la compostezza che è propria di chi ha piena consapevolezza della sua innocenza. Difeso davanti alle Camere riunite, e poi davanti alla corte costituzionale, da Aldo Moro, poté dimostrare la propria rettitudine, che peraltro nessuno metteva in dubbio. Del resto, per Gui la politica e l'etica costituivano un binomio inscindibile. Il servizio alla comunità in vista del bene comune era il suo riferimento ideale, in piena consonanza con il suo amico e modello Aldo Moro. Purtroppo toccò a Gui stesso constatare «con disapprovazione – sono parole sue – che in campo politico nazionale si era affievolito (ed era quasi scomparso in troppi) quello slancio originario di servizio al bene comune e quello spirito ammirevole – anche se di diversa origine – che aveva creato durante la resistenza i partiti e li aveva spinti a favorire la rinascita della società italiana pur secondo diversi ideali».

Gui aveva temprato il suo carattere anzitutto nella famiglia d'origine, aveva conosciuto la prepotenza del fascismo attraverso l'esperienza di suo padre, linotipista della Difesa quando questa fu devastata dalle squadre fasciste, e durante il severo servizio militare; si era poi impegnato in quella che è stata definita la “resistenza senza armi” cioè nell'attività politica clandestina. Con pari lungimiranza, in vista della costituzione delle regioni, fondò l'Associazione veneta di studi regionali, promotrice di convegni, pubblicazioni e di un quindicinale, Veneto nuovo. Europeista convinto della prima ora, dopo un'attenta disanima dei rapporti allora esistenti tra le grandi potenze, scriveva: «È venuto il tempo di creare una confederazione d'Europa, Inghilterra compresa». Capitolo, questo, meno noto dei suoi interessi culturali e politici (partecipava attivamente alla Società europea di cultura), interessi che andavano oltre

l'Europa, fino a proporre in tempi non sospetti «un dialogo con gli uomini di cultura del mondo arabo e del mondo musulmano» (Avvenire, 3 agosto 1994) e ad affrontare il tema dei rapporti tra Europa e Islam.

Resta da dire che Gui non trascurò mai l'ascolto delle voci che gli provenivano direttamente, senza l'intermediazione dei sondaggi, dalla comunità: le visite ai comuni, i rapporti con varie associazioni, le conversazioni con gli iscritti nelle sezioni della Dc, la partecipazione ai congressi con vivace passione, la dialettica e, se necessario, l'aperta polemica con gli avversari e talvolta con discutibili colleghi di partito, gli "acerrimi amici", secondo una pittoresca definizione. **Antonio Prezioso**

**Antonio Prezioso** è stato insegnante di lettere nei licei; all'attività didattica ha unito l'impegno politico e sociale con particolare attenzione ai servizi sociosanitari; è stato assessore regionale del Veneto e presidente dell'ULSS di Padova. La varietà degli interessi culturali gli ha consentito di raccogliere e rielaborare una serie notevole di riflessioni, molte delle quali sono state riportate nella prima parte de *La terrena foresta spessa e viva (silva rerum)* pubblicata nel 2003.

Tra le sue pubblicazioni si segnalano: ... *dove 'l si suona? Passatempo di un pignuolo* (1995); *Attualità di un vescovo. Filippo Franceschi dieci anni dopo* (1999); *Le politiche sociali in Italia. Interviste a Giovanni Nervo della Fondazione Zancan* (2001). Ha collaborato per diversi anni al settimanale diocesano "La Difesa del popolo" e pubblicato numerosi articoli su giornali e riviste.

## Padre costituente e ministro Dc

**PADOVA.** «Fu una giornata di gran movimento. Ma gli alleati attraversarono la città di gran corsa, da Prato della Valle attraverso via Roma e corso del Popolo. Praticamente senza fermarsi, nonostante l'enorme festa di folla». Luigi Gui ricordava così, in un'intervista al nostro giornale di qualche anno fa, la Liberazione a Padova. Era il 28 aprile del 1945: esattamente 65 anni fa. Prima di essere costituente, ministro, deputato e senatore, Gui fu un combattente della Resistenza, dalla parte dei cattolici popolari che si radunarono attorno al rettorato del Bo di Concetto Marchesi e Di Egidio Meneghetti.

**LA RESISTENZA.** Dopo la laurea in Storia e filosofia all'Università cattolica di Milano e l'avvio della carriera di insegnante nelle scuole superiori, durante la guerra si ritrovò in Russia come alpino. Dopo l'8 settembre riportò i suoi uomini fino a Feltre. «Lì diedi loro il "rompete le righe" - racconta - Io mi recai sul monte Grappa, ospitato a casa del mio attendente che era di Alano di Piave. Così iniziai l'attività clandestina nella Resistenza. Tornai a Padova, dove la nostra casa in zona piazzale San Giovanni era stata bombardata. Riparammo tutti (io, i genitori e i fratelli) in provincia a Brusadure di Bovolenta, in canonica dal parroco don Bruno Cremonese, impegnato nella lotta. Fra il '43 e il '44 cominciai a venire in città e a partecipare all'azione di resistenza». Un impegno portato avanti assieme ai laureati cattolici e ai «Volontari della libertà», in testa Stanislao Ceschi e Marcello Olivi. In quel periodo Gui scrisse un opuscolo, «La politica del buon senso», che fu stampato nel collegio Barbarigo da monsignor Luigi Nervo. Fu al Barbarigo che incontrò, tra le donne impegnate nella Resistenza, Alessandra Volpi, la futura moglie.

**LA COSTITUENTE.** Dopo la Liberazione fu proprio Luigi Gui ad essere eletto con la Dc, insieme a Giuseppe Bettiol, come padovano nell'Assemblea Costituente. Un'esperienza ricostruita nel 2006 dalla fondazione «Camera dei deputati», cui Gui non ha mancato di raccontare aneddoti ed episodi della nascita della Costituzione. Colpì il suo voto negativo all'emendamento del suo collega democristiano Tessitori all'articolo 116, che inseriva il Friuli Venezia Giulia tra le regioni a statuto speciale. L'emendamento passò per un numero ristretto di voti.

**RIFORMA SCOLASTICA.** Dopo l'esperienza nell'Assemblea Costituente, Luigi Gui è stato ripetutamente eletto alla Camera e al Senato fino al 1983. È stato prima sottosegretario all'Agricoltura e poi ministro del Lavoro, della Pubblica Istruzione, della Difesa, della Sanità e dell'Interno. A lui si deve l'avvio di una «politica sociale» dell'istruzione, con la riforma della scuola media, nella convinzione che potenziare l'istruzione fosse il motore principale dello sviluppo economico. Era la fase, tra il 1962 e il 1968, in cui si realizzò l'alleanza governativa tra Dc e Psi.

**Il messaggio di Napolitano «Fu un vero protagonista»** Dalle più alte cariche dello Stato agli amici che hanno condiviso la sua visione della politica: sono tanti i messaggi di cordoglio rivolti alla famiglia di Luigi Gui. «Generoso protagonista della ricostruzione, ideatore di incisive riforme della scuola, anche nei momenti difficili della sua vicenda politica, Luigi Gui mantenne un atteggiamento di rigore e dignità che ne rifletteva la forte dirittura morale», ha sottolineato il Presidente della Repubblica Napolitano. Lo hanno ricordato il presidente della Camera Fini e del Senato Schifani, il Governatore Zaia e il segretario veneto dell'Udc De Poli. Parole d'affetto dal consigliere regionale Claudio Sinigaglia (Pd): «È stato un punto di riferimento per molti. Aveva una forte passione politica e una grande lucidità nell'interpretare e capire la storia. Non va dimenticato che nel '62 istituì le medie obbligatorie e nel '68 le materne statali». Ieri l'omaggio del consiglio comunale di Padova con un minuto di silenzio.

## Addio a Gui, l'amico più fedele di Moro

### Miotto: "Fu il padre della riforma scolastica del '62"

Nato a Padova il 26 settembre 1914, Luigi Gui fu eletto deputato all'Assemblea costituente. Democristiano, negli anni Sessanta fu ministro della Pubblica istruzione, ministro della Difesa e, nel 1974, ministro della Sanità. La deputata Pd Margherita Miotto: "Ha garantito a tutti gli italiani l'istruzione scolastica obbligatoria e gratuita fino a 14 anni"

**PADOVA.** Se ne va un padre della Repubblica, dell'Italia nata con la lotta di liberazione contro i nazi-fascisti, un cattolico erede della tradizione di don Sturzo e Dossetti che credeva nella scuola come fattore decisivo di crescita civile, l'alleato più «fedele» e silenzioso di Aldo Moro ucciso dal piombo delle Br nel 1978. Luigi Gui, morto lunedì sera all'età di 95 anni a Padova, non potrà assistere alla cerimonia che il 5 maggio a Genova-Quarto darà il via alle celebrazioni per i 150 dell'unità d'Italia. ¶¶E non soffrirà per i colpevoli ritardi del Governo che pare non riesca nemmeno a completare il monumento ai Mille. Ma questo Paese, oggi sedotto dalla tv con la melassa del mito del facile successo, ha un grande debito nei confronti dell'uomo che nel 1962, in pieno boom economico, decise di riformare l'istruzione: stop all'esame integrativo dopo la V elementare per accedere alle medie inferiori, addio per sempre all'avviamento professionale e tutti sui banchi fino a



14 anni. A studiare. A imparare a leggere e a scrivere. Senza discriminazione di razza, censo e sesso come recita la Costituzione. Quella riforma è ancora lì e se gli italiani tutti (veneti, lombardi o siciliani che dir si voglia) oggi non firmano più il modulo della pensione con una croce lo debbono solo a Luigi Gui.

Laureato alla Cattolica di Milano, era entrato in Parlamento nell'Assemblea costituente nel 1948 e aveva scelto Aldo Moro come leader: Padova, negli anni Cinquanta, era un baluardo della Dc. Sindaco Cesare Crescente, Gui aveva come alleati i senatori Luigi Carraro e Giuseppe Bettiol e il deputato Mario Saggin, anche lui partigiano. Una Dc schierata al fianco della Diocesi e vera anomalia in Veneto, dove invece regnava il doroteismo di Toni Bisaglia e Mariano Rumor, protoleghisti ante litteram al punto da vagheggiare una Dc modello Cdu-Baviera. Niente da fare, a Padova comandava Gui. Con i suoi allievi: Antonio Prezioso, Beniamino Brocca, Carlo Fracanzani e poi Margherita Miotto, che ieri alla Camera lo ha commemorato, commossa.

¶Sono da poche passate le 4 del pomeriggio quando Rosy Bindi comunica all'aula di Montecitorio la notizia del decesso dell'ex ministro e scoppia un applauso. Un minuto di silenzio e poi dà la parola a Margherita Miotto, deputata del Pd. «Piango un maestro, che ha segnato la scena politica, un cattolico vero che difendeva lo Stato laico. A lui dobbiamo gran parte dell'avanzamento civile e culturale del nostro Paese: è il padre della riforma della scuola secondaria di primo grado ed ha avviato anche la prima parte della riforma universitaria. Cinquanta anni dopo siamo ancora lì.

Gui fu una persona straordinaria che non ha esitato a parlare in tante assemblee con giovani e studenti per testimoniare i valori profondi della nostra Carta costituzionale. A quest'uomo dobbiamo molto: legato ad Aldo Moro e a Benigno Zaccagnini, lo ricordo oggi vicino a Romano Prodi e al Pd».

E il suo ruolo su Padova? «Decisivo», ribatte l'onorevole Miotto: «Gui aveva grande stima di Mario Volpato, preside di Sociologia a Trento, padre della Zip con Bentsik e della Cerved, la banca dati delle Camere di commercio. Loro fu anche l'idea dell'idrovia, purtroppo non completata». Da Stasburgo arriva un messaggio del senatore Paolo Giaretta. «Con Luigi Gui scompare uno degli ultimi esponenti della generazione dei parlamentari che ha dato al Paese una Costituzione saggia, punto di riferimento importante per la nostra democrazia e scompare oggi un grande gentiluomo della politica», afferma il senatore.

In serata rompe il lungo silenzio anche l'ex ministro Carlo Fracanzani: «Gui è stato un vero protagonista della storia del secondo Novecento. Amico fratello di Aldo Moro è stato l'erede più autentico della lezione di Dossetti, dell'impegno dei cattolici al servizio della democrazia: l'Italia non sarebbe un grande e moderno Paese senza le sue riforme e la sua capacità di far dialogare i partiti di massa, per costruire larghe intese».

(28 aprile 2010)

## **Padova. Morto Luigi Gui, era stato ministro della Dc negli anni '60 e '70 Aveva retto la Pubblica Istruzione, la Difesa, la Sanità e l'Interno. Era stato coinvolto e assolto nello scandalo Lockheed**

PADOVA (27 aprile) - **Luigi Gui**, ministro democristiano negli anni '60 e '70, è **morto ieri sera a Padova a 95 anni**. Ne dà notizia uno dei figli, Benedetto. I funerali si terranno giovedì a Padova. Nato a Padova il 26 settembre 1914, Gui fu eletto deputato all'Assemblea costituente. ¶¶Negli anni '60 fu ministro della Pubblica Istruzione, ministro della Difesa e, nel 1974, ministro della Sanità. Dal novembre 1974 al febbraio 1976, nel quarto governo Moro, fu ministro dell'Interno. Insieme a Mariano Rumor e Mario Tanassi fu coinvolto, nella metà degli anni Settanta, nel celebre scandalo Lockheed (corruzione per la fornitura di aerei C-130), ma venne assolto con formula piena nel primo e unico processo di sempre in Italia davanti alla Corte Costituzionale dopo il voto del Parlamento sulla messa in stato d'accusa proposta dalla Commissione parlamentare inquirente.

Ai funerali di Luigi Gui pesava come un silenzioso macigno la mancanza di un rappresentante del governo regionale. C'erano solo i politici della sua corrente a dare l'estremo saluto ad uno degli ultimi Padri della Repubblica, padre della Costituzione, grandissimo padovano e grande uomo di governo. ¶Questo fatto a chi sa leggerlo, la dice lunga su chi ci governa oggi e sulla decadenza impressionante della politica e dei suoi valori. ¶Teddy



Conoscevo bene il Senatore Gui. Uomo di grande umanità e di attaccamento ai valori che il Partito della DC esprimeva, solidarietà, umanità e onestà. Specialmente serietà ed onestà Luigi Gui esprimeva e ci teneva di dare esempio ai giovani. Non l'ho mai visto con il sorriso in bocca ma al suo posto ho notato tanta comprensione e benevolenza. Valori che ai nostri tempi ci sogniamo! Ci guidava durante le nostre assemblee di partito e ci incoraggiava quando qualcuno di noi si sentiva "umiliato" da giudizi troppo affrettati dai nostri stessi dirigenti. Ha lottato molto per il suo popolo e lo ha fatto sempre con grande discrezione e competenza. Lo ricordo sempre pronto ad ascoltare chi a lui si rivolgeva. E non è poco ai nostri giorni. Ti saluto caro Senatore e ti ricordo con grande riconoscenza. ¶Michele Russi Padova

Negli anni Sessanta, con Gui Ministro della Pubblica Istruzione, fu tentato un coraggioso esperimento didattico, che voleva seppellire le divisioni di classe stabilite dalla Riforma Gentile del '23: la Scuola Media Unica Unificata. Sino allora i figli degli operai dovevano andare, per ragioni economiche, in una scuola professionale senza sbocchi ulteriori, e quelli della borghesia, geni o zucche che fossero, alle Medie, al Ginnasio, ed ai Licei. In pieno boom economico, Gui spaccò quello schema, e aprì le strade dell'istruzione superiore a tutti. Mancavano i soldi delle famiglie, naturalmente, ma presto questo fu superato, con ricongiungimenti tra scuole ed esami integrativi. Nel '69, il progetto fu completato dalla possibilità di accedere a qualsiasi Facoltà universitaria con qualunque diploma: fu una rivoluzione, che ancora oggi i reazionari deprecano, ma che diede qualche utile frutto. Ora, a cinquant'anni da quei fatti, ci si sta riflet-

tendo. E si dice: è proprio utile insegnare il latino a chi non ne vuole sapere, ed invece sarebbe un ottimo operaio? Anche nella moderna Germania, infatti, esistono due strade, due percorsi. E non si trovano male. Faccio un esempio personale: un mio figlio, ingegnere, ed un altro, meccanico in un'officina, guadagnano a poco più di vent'anni i loro bravi 1.000 euro al mese, e la piccola, di sette, è indecisa se fare la parrucchiera o la veterinaria. Direi quindi: lasciamo decidere a loro, secondo le attitudini. Ogni mestiere è utile.

30/04/2010 12:35

## **Cattedrale piena ma non stracolma per le esequie del padre costituente e ministro scomparso a 95 anni. La celebrazione dal vescovo Mattiazzo.**

*Sul piazzale del Duomo i ricordi delle istituzioni Pochi i politici nazionali d'oggi, praticamente solo Rosy Bindi come vicepresidente della Camera. Il dolore composto dei familiari*

Un duomo con tanta gente, ma tutt'altro che stracolmo, si è raccolto in preghiera per dare stamattina l'estremo saluto a Luigi Gui, partigiano, padre costituente, più volte ministro negli anni '60 e '70 a cui si deve la riforma che introdusse la scuola media obbligatoria. A celebrare il vescovo Antonio Mattiazzo, accanto a lui anche monsignor Giovanni Nervo, che di Gui fu padre spirituale e ispiratore negli anni della Resistenza al fascismo.

Accanto ai parenti, con il fratello Mario i tre figli, i nipoti e i bis nipoti, nel primo banco Rosy Bindi, a rappresentare la Camera di cui è vicepresidente, il senatore Paolo Giaretta, l'onorevole Giustina Destro, il prefetto Sodano, l'assessore Piron con la fascia tricolore in sostituzione del sindaco Zanonato (in trasferta negli Usa con l'Anci) e la presidente della Provincia Barbara Degani. Subito dietro a loro l'onorevole Maria Pia Garavaglia, l'ex sindaco Settimo Gottardo e l'assessore regionale Claudio Sinigaglia. Quattro i sindaci, tante le autorità militari. Confusi nei banchi nelle navate l'ex ministro Carlo Fracanzani e tanti ex democristiani e comunisti padovani degli anni '60 e '70.

Nessun esponente del Governo, nessuno ufficialmente della Regione. Sull'altare la corona di fiori del presidente della Repubblica accompagnata da due corazzieri, e quelle dei ministeri di Difesa e Interno accanto a quella della Camera.

Terminata la celebrazione religiosa, sul sagrato del duomo i ricordi di Claudio Piron, Barbara Degani e dei presidenti di alcune associazioni tra cui i combattenti. Un applauso ha salutato il feretro che lasciava il centro storico.

30/04/2010 16:46 [www.tgpadova.it](http://www.tgpadova.it)

## **Ecco l'omelia integrale di monsignor Antonio Mattiazzo alla celebrazione funebre per l'ex ministro democristiano**

Lunedì 26 aprile Luigi Gui ha chiuso per sempre gli occhi alla luce di questo mondo che tramonta per aprirli a contemplare e godere quella Luce che non conosce tramonto.

Aveva raggiunto la veneranda età di 95 anni.

Vorrei presentare le più vive condoglianze ai figli Benedetto, Francesco e Daniele, ai familiari e parenti tutti, agli amici che gli sono stati vicini specialmente negli ultimi anni, senza dimenticare la signora Ludomila per la premurosa assistenza che gli ha prestato quando le sue forze erano declinanti.

Noi siamo qui riuniti come comunità cristiana, per celebrare l'Eucaristia di commiato, di ringraziamento e di suffragio.

Al centro della Liturgia di esequie vi è il Cristo vivo, il Figlio di Dio fatto carne che ha assunto la nostra natura umana mortale, che ha voluto sperimentare l'abisso della morte, ma che è risorto da morte con la potenza divina e ha fatto risplendere per noi la risurrezione e la vita immortale.

Il segno che indica il Cristo è il cero pasquale. Ci richiama le parole di Cristo: «Io sono la risurrezione e la vita» (Gv 11, 25); «Io sono la luce del mondo, chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8, 12).

La fede in Cristo morto e risorto è il fondamento della più alta speranza, l'unico sicuro fondamento della speranza di fronte alla morte. Nello stesso tempo, la fede cristiana pone in vivida luce il senso, il valore, la responsabilità della vita terrena. La vita è dono ed è missione da compiere, davanti a Dio, davanti agli uomini e alla storia. E alla fine, il vero Giudice del nostro operato sarà Dio stesso.

Guardando alla vita, alle opere e ai giorni di Luigi Gui, per quanto è possibile alla nostra comprensione umana, sempre incerta e limitata, possiamo dire che ha vissuto esemplarmente la sua vita come uomo e come cristiano, assolvendo con profondo senso di responsabilità ai suoi molteplici doveri.

Ricordiamo sinteticamente alcuni dati della sua biografia.

Luigi Gui ha ricoperto cariche parlamentari e politiche del più alto grado sulla scena nazionale. Ma non è questo il luogo per trattare e tanto meno esprimere una valutazione storica sull'argomento.

Ritengo invece importante evocare alcuni aspetti significativi ed esemplari della sua ricca personalità. Per il futuro della persona è fondamentale la radice familiare e la prima educazione. Sotto questo profilo è da rilevare il ruolo che per lui hanno svolto, come scuola di vita, la famiglia e poi le associazioni di Azione Cattolica, gli Scouts e la FUCI, di cui ha fatto parte finché il regime fascista l'ha consentito. Egli conservò un ottimo ricordo dei sacerdoti assistenti, degli animatori, delle attività.

Scrive nella sua autobiografia: «Fin dall'inizio della mia vita sociale, le condizioni modeste e le qualità eccellenti dei miei genitori, le realtà formative ed educative nelle quali fui immerso, la forte e affettuosa personalità di mia madre, Angela Pinzan, il lavoro non comune di mio padre Corinto, operaio linotipista presso la Tipografia Vescovile di Padova (del settimanale 'Difesa del Popolo' e per qualche tempo del quotidiano del Partito Popolare Italiano 'Il Popolo Veneto'), gli ambienti che ho frequentato fin da molto giovane, mi hanno spinto, gradualmente a un crescente impegno in vari campi e aiutato a coltivare un forte interesse culturale e religioso, da singolo e da associato[...]. Mentre quindi attendevo a una preparazione culturale seria, cresceva in me l'attenzione alla situazione politica. [...] Fu naturale che quell'ambiente favorisse il formarsi in me di una sensibilità viva per la politica di ispirazione cristiana, democratica». Questo elemento attinente alla educazione e agli ambienti educativi è di notevole importanza per noi oggi che ci troviamo ad affrontare una grave crisi educativa che affonda le sue radici nella crisi della famiglia e del ruolo educativo della scuola e dell'associazionismo.

Altro elemento di notevole valore per la sua formazione intellettuale, culturale e il delinearsi di una visione della vita e della storia fu la frequentazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, dove studiò dal 1933 al 1937, grazie ad una borsa di studio. In questo

ambiente conobbe personalità di rilievo come Dossetti e Lazzati e si formò in lui una sensibilità e apertura per l'impegno politico, per il bene comune di ispirazione cristiana e di orientamento democratico, «molto aperta – egli annota – ai problemi dei lavoratori e delle classi popolari» (dall'Autobiografia, cinquant'anni da ripensare).

Arruolato nell'esercito nella II Guerra Mondiale, fece parte degli alpini inviati sul fronte russo. Rientrato in Italia, prese parte alla Resistenza. È di questo periodo una delle prime pubblicazioni sulla democrazia, diffusa clandestinamente col titolo "La politica del buon senso".

Dopo la liberazione partecipò alla organizzazione del Centro di accoglienza presso il Collegio Barbarigo degli ex internati che tornavano dai campi di concentramento in Germania.

Comincia allora la sua partecipazione attiva alla vita politica nazionale. Eletto deputato all'Assemblea Costituente, negli anni '60 diviene Ministro della Pubblica Istruzione, Ministro della Difesa e, nel 1974, Ministro della Sanità.

Ha assolto queste alte responsabilità con uno spiccato senso del dovere, un comportamento morale integro, con generosa dedizione di tempo e di energie, alieno dalla vita mondana di salotti e feste. Per lui l'esercizio dell'autorità consisteva nel servizio al bene comune, fondato sulla giustizia, la verità, la solidarietà.

Aveva un carattere forte, deciso, che andava alla sostanza delle cose, senza indulgere a sentimentalismi o ad un superficiale cameratismo.

Ritiratosi per l'età dalla vita politica attiva, e rimasto vedovo, trascorse gli ultimi anni a Padova nel silenzio, nel raccoglimento e nella preghiera. Sostenuto dalla fede e dalla speranza cristiana, ha accettato con serenità il declino fisico, amorevolmente assistito dai figli e dalla signora Ludomila, come anch'io ho potuto constatare in una visita che gli feci. A volte, uscendo dall'episcopio lo vedevo incamminarsi a passi lenti o uscire dalla Cattedrale, dove, finché le forze lo permisero, partecipava alla S. Messa.

Manifestava così una fede viva e profonda nella parola di Cristo che abbiamo ascoltato dal S. Vangelo: «Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo [...] chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò all'ultimo giorno» (Gv 6, 51.54).

La nostra vocazione suprema è la vita eterna, vita di perfezione assoluta e di felicità piena e duratura nella festosa comunione della Gerusalemme del cielo, nei nuovi cieli e nella nuova terra che Dio ha preparato per coloro che l'hanno adorato, amato e servito, in questa vita terrena. Alla risurrezione finale partecipa anche il corpo, parte integrante della persona, per cui anche «il corpo corruttibile sarà vestito di incorruttibilità» (cf 1Cor 15, 54). Per questo il celebrante benedirà e incenserà il corpo di Luigi Gui.

Teniamo presente che questo compimento immortale e felice della vita terrena è possibile in virtù della fede e della comunione di vita con Cristo.

Celebrando questa S. Messa, come comunità cristiana presentiamo al Signore della vita il nostro fratello Luigi, supplicandolo di purificarlo dai suoi peccati con il suo sangue prezioso e di ammetterlo alla pienezza di vita e di gioia nella pace del suo Regno.

30/04/2010 16:29 – [www.tgpadova.com](http://www.tgpadova.com)

**“Sulla vicenda Lockheed si è fatto giudicare da uomo di stato rispettoso dei poteri. Ne è uscito indenne dimostrando che tutti devono sottoporsi alla giustizia”.**

*Così la vicepresidente della Camera nel ricordare il ministro padovano*

E' profondamente politico il ricordo che Rosy Bindi, vicepresidente della Camera, massima carica dello Stato presente al funerale, riserva a Luigi Gui. Dopo aver evitato di intervenire ai microfoni della commemorazione ufficiale, la Bindi si lascia andare: 'Ci lascia il ricordo senttito di un uomo di stato, che rappresentava la sua comunità, legato alla sua città. La sua è stata una vita dedicata al bene comune, a cominciare dalla sua formazione e dalla resistenza'. Binda scinde il ricordo: 'Lo ricordiamo come padre costituente, che non ha mai smesso di credere e di diffondere i valori della carta, fino a prestarsi a distribuirla con entusiasmo e convinzione tra i giovani'. Poi va al secondo passaggio: 'Lo ricordiamo come grande ministro che ha fatto grandi riforme. Su tutte quelle della scuola media: se oggi abbiamo l'obbligo ai 14 anni lo dobbiamo a lui. E dopo tutti questi anni siamo ancora fermi là...'. Ma il passaggio politico è quello successivo: 'Lo ricordiamo come grande uomo politico, rispettoso della divisione dei poteri. Che ha vissuto un momento di grande sofferenza con il caso Lockheed. Ha accettato di farsi giudicare e ne è uscito senza macchia. Ha dimostrato che un uomo politico deve sempre sottoporsi alla legge'.

Bindi non nasconde il travaglio politico: 'Uomo che ha accettato il cambiamento senza mai venir meno ai suoi valori. Che anche nella fase difficile che abbiamo attraversato - dice ripensando alla liquidazione della democrazia cristiana - ci ha aiutato a riflettere e a cercare la strada che noi cattolici democratici dovevamo percorrere'. E la chiusura è con un sorriso: 'Oggi siamo più soli. Ma siccome siamo credenti pensiamo che da dov'è ora Gui ci aiuterà più di quando era tra noi'

**Luigi Gui: venerdì mattina il funerale. Il ricordo di Flavio Zanonato del padre costituente**

Mercoledì 28 Aprile 2010 05:32 Redazione

Venerdì mattina alle 10 in duomo si terrà il funerale di Luigi Gui, padre costituente e ministro della Prima Repubblica. Dal sindaco Flavio Zanonato riceviamo e pubblichiamo:

La notizia della morte di Luigi Gui mi ha lasciato addolorato, e mi ha portato davanti agli occhi la sua tempra di uomo d'altri tempi, la sua storia personale e pubblica intrecciata in maniera così stretta con quella del nostro Paese. Ho pensato prima di tutto alla scomparsa di uno dei padri fondatori della democrazia italiana, eletto dopo la seconda guerra mondiale -in un paese dilaniato- all'assemblea costituente che redasse la legge fondamentale del nuovo Stato italiano: la Costituzione. In modo semplicissimo ma illuminante lo sentii riassumere pochi anni fa, in un incontro pubblico, quell'incarico: la scelta di un Paese fondato "sulla libertà popolare e sulla socialità". Pilastri irrinunciabili, oggi più che mai, della convivenza civile.

Fu deputato, senatore e ministro: un impegno politico lungo e intenso, mosso da un profondo spirito di servizio, da un altissimo senso civile e delle istituzioni, da una passione rigorosa e onesta per la vita pubblica intesa come occasione e dinamica di crescita della collettività, del suo benessere concreto, delle sue libertà.

Da questa che chiamerei vocazione laica, da questo carisma proprio di una concezione fondativa della politica, non fu mai abbandonato. E anche nell'ultimo periodo della sua vita, lasciata ogni carica pubblica, fu presente nel dibattito, nel confronto, nella vita cittadina con un raro senso del dovere e della partecipazione. Alla sua, alla nostra città rimase d'altra parte sempre vicino, anche quando gli in-

carichi parlamentari o di governo lo portarono a Roma. Fu capace di servire anche la sua comunità, il suo territorio, pur con lo sguardo ampio di chi serve il Paese.

Non solo per questi straordinari motivi oggi ci sentiamo rattristati, privati di un uomo raro. Ci mancherà una personalità, un carattere, un esempio di un modo ormai perduto di vivere l'impegno politico. Valori di cui già da tempo stiamo riconsiderando l'opportunità. Alla famiglia desidero testimoniare la vicinanza affettuosa mia personale e della città di Padova.

Il Sindaco, Flavio Zanonat

## **Il funerale di Luigi Gui a Padova: fu indagato e si dimise**

Lavorò alla nostra Costituzione nella Costituente presieduta da Ruini. Riformò la scuola media. Il suo nome richiama due cose: la Democrazia Cristiana e lo scandalo Lockheed.

Sappiamo che nel momento in cui fu indagato si dimise, fu infine assolto con formula piena. In sostanza, non centrava niente. A Padova di quest'uomo è stato celebrato il funerale venerdì in cattedrale.

Mi limito a una breve riflessione sulla "modifica" delle usanze in politica: Scajola indagato, non si dimette. Berlusconi, addirittura fa le leggi per non essere giudicato (il che la dice lunga sulla sua natura democratica, visto l'art. 3 della Costituzione).

Ma Gui, invece, si dimise.

Gui, aveva contribuito a scriverla questa Costituzione, ne conosceva i principi e sottostava ai suoi valori.

Assistere a questo funerale, di cui ho letto sui giornali, è stata una scelta di civiltà e di amore per la storia. Mi ha permesso di vedere. Mi ha permesso di capire.

E riflettendo su chi era l'uomo, non caratteristiche politiche, ma umane, ci mancano questi uomini nel nostro panorama politico! Ecco la politica di Italia dei Valori, è una storia che procede da quella storia. Non la storia democristiana ma la storia della Costituente. I valori stanno lì.

Antifascismo, solidarietà, uguaglianza di fronte alla legge, lavoro, libertà, libertà di parola, libertà economica.

L'Italia, quella scritta lì, dov'è? Quanto siamo cambiati noi?

Una ferita infetta sta uccidendo il nostro Paese. O ne estirpiamo la causa o soccomberemo.

## **E' morto Luigi Gui, il libro di una valsabbina lo ricorda**

Si tratta di "La svolta democratica nell'istruzione italiana. Luigi Gui e la politica scolastica del centro sinistra", scritto da Daria Gabusi, ricercatrice di Belprato

Padovano, esponente di punta della Dc negli anni '60 e '70, guidò Istruzione, Difesa, Sanità e Interno. Venne coinvolto nello scandalo Lockheed e fu assolto con formula piena.

I funerali sono stati celebrati oggi (giovedì) nella sua Padova. Aveva 95 anni.

Luigi Gui è stato un grande ministro della Pubblica Istruzione, dicastero in cui ha compiuto riforme importantissime per l'eguaglianza effettiva dei cittadini, come la riforma della scuola media, nel momento in cui fra il 1962 e il 1968 si realizzò l'alleanza governativa fra la DC ed il PSI.

E proprio alla sua azione politica sociale riguardante l'istruzione è dedicato il denso saggio della ricercatrice Daria Gabusi (che già aveva curato l'autobiografia di Gui edita dalla Morcelliana), arrivato ieri in libreria con i tipi dell'Editrice La Scuola e il titolo "La svolta democratica nell'istruzione italiana. Luigi Gui e la politica scolastica del centro sinistra" (pagg. 377, euro26), con una prefazione di Luciano Pazzaglia.

L'opera passa in rassegna il progetto educativo del ministro Gui, la sua pedagogia antitotalitaria, gli interventi per la nascita della Scuola Media Unica ("una pacifica rivoluzione civile"), oltre a delineare il ruolo dello Stato nell'educazione dalla prima infanzia alle politiche universitarie.

Un disegno organico, quello di Luigi Gui, ben condiviso dal presidente del consiglio Aldo Moro e dal responsabile per la scuola del Psi Codignola, nella convinzione che il potenziamento dell'istruzione potesse costituire il motore principale dello sviluppo economico e dell'avanzamento democratico della società, così da innescare il passaggio dalla "democrazia formale" alla "democrazia sostanziale" attraverso la partecipazione critica e consapevole alla vita dello Stato.

Il saggio dedicato da Daria Gabusi a Luigi Gui contribuisce a colmare alcuni passaggi nella storiografia scolastico-educativa e a rivedere giudizi severi, maturati sulla base di ipotesi controfattuali condizionate da pregiudizi ideologici ormai superati.

Fonte ANSA.



## **Bibliografia su Luigi Gui**

Gui Luigi (a cura di Gabusi D.), *Cinquant'anni da ripensare 1943-1993. Autobiografia e documenti*, 2005, Morcelliana €18,50

Gui Luigi, *Tra politica e cultura. Scuola, Europa, cattolici democratici*, 1987, Studium €11,37

Ghedini Francesco; Gui Luigi, *La terra ai terrestri*, 1986, Gregoriana Libreria Editrice €3,62

## **EVENTI/ "La svolta democratica dell'istruzione italiana", domani allo Sturzo il libro di Daria Gabusi**

mercoledì 26 gennaio 2011

Daria Gabusi è dottore di ricerca in Pedagogia e docente nella scuola secondaria. È inserita nel gruppo di ricerca dell'Archivio per la Storia dell'Educazione in Italia, diretto a Brescia dal prof. Luciano Pazzaglia. Si occupa di studi relativi alle problematiche socio-culturali inerenti ai



processi formativi e politico-ideologici negli ambiti scolastici ed extra-scolastici dell'età contemporanea.

**CONTENUTO:** Il libro analizza il frutto più significativo dell'incontro tra la Democrazia cristiana e il Partito socialista avvenuto tra il 1962 e il 1968: l'avvio di una politica sociale dell'istruzione. Nella convinzione che il potenziamento dell'istruzione potesse costituire il motore principale per lo sviluppo economico e il progresso civile, il progetto auspicava anche l'avvio del passaggio da democrazia formale a democrazia sostanziale ed il libro sottolinea i passaggi che nella storiografia scolastica spesso sono stati condizionati da pregiudizi ideologici.

**SOMMARIO** - rogettare una politica scolastica per un reale avanzamento democratico - L'apertura a sinistra - Dalle "convergenze democratiche" all'ingresso del PSI nel governo - Luigi Gui e il progetto educativo del centro sinistra: formare una cittadinanza democratica - Nasce la scuola media unica: una "pacifica rivoluzione civile" - L'intervento dello Stato nell'educazione della prima infanzia - Politiche universitarie e università politicizzate - Programmazione economica e riforme nelle istituzioni scolastiche - Consolidare la democrazia nella società attuando la Costituzione nella scuola

## **Il personaggio Aveva 95 anni**

### **Addio a Luigi Gui costituente e ministro dc Assolto nel caso Lockheed**

ROMA - Con Luigi Gui, scomparso lunedì a Padova all'età di 95 anni, se ne va un altro pezzo dell'Italia repubblicana. Partigiano, padre costituente, più volte ministro in posti chiave come la Difesa, l'Interno e la Pubblica Istruzione, veneto come Toni Bisaglia, Mariano Rumor e Tina Anselmi, ha segnato la storia della Dc. A metà degli anni Settanta finì nella bufera dello scandalo Lockheed, la vicenda delle tangenti sulla vendita degli aerei americani C130, ma venne assolto dalla Corte Costituzionale, nel suo ruolo di Corte di Giustizia dei ministri, al contrario del socialdemocratico Mario Tanassi condannato invece per corruzione. E fu Aldo Moro, il 10 marzo del 1977, a pronunciare un celebre discorso parlamentare in difesa non solo di Gui, ma dell'intera Democrazia cristiana messa sotto accusa: «Non ci faremo processare». Non a caso Moro si sentiva colpito in prima persona dalla vicenda: Gui veniva dalla stessa Fuci degli anni Trenta in cui aveva militato e che aveva avuto come assistente ecclesiastico il futuro Papa Montini. Pochi mesi dopo, durante il rapimento del presidente della Dc, Gui si schierò con chi chiedeva di fare l'impossibile per liberarlo. Fu lui a porre il segreto di Stato sulla lista degli «enucleandi» che dovevano essere arrestati se fosse scattato il piano «Solo», il tentativo di colpo di Stato del 1964. I servizi segreti gli nascosero invece l'esistenza della struttura Gladio. Ma Gui è passato alla storia anche per la riforma scolastica che varò quando era ministro della Pubblica Istruzione, quella riforma che rivoluzionò il vecchio sistema scolastico, che risaliva a Gentile, introducendo la scuola media unica.

Corriere.it - Zuccolini Roberto

## **UN GALANTUOMO DELLA POLITICA**

### **Luigi Gui: uomo politico, costituente, ministro..., un galantuomo della politica e delle istituzioni!**

Un protagonista del servizio politico reso in modo appassionato, competente e attivo all'interno del gruppo della seconda generazione dei cattolici democratici. Con **Aldo Moro** con il quale coltivò un'amicizia rispettosa e tenera, con **Amintore Fanfani**, **Benigno Zaccagnini** e con numerosissimi uomini impegnati a cambiare l'Italia uscita dalla terribile esperienza della dittatura fascista e della guerra, **Luigi Gui fu impegnato a scrivere la Carta Costituzionale**, a creare la cultura della democrazia e nuove istituzioni adeguate al rinnovamento della vita politica e sociale dell'Italia.

Si mantenne collegato anche a **Giuseppe Dossetti**, a **Luigi Lazzati** e a **Giorgio La Pira**, i quali rimasero ispiratori di riferimento, anche se poi percorsero sentieri di impegno sociale in parte diversi.

Si può dire che la prima esperienza politica di Luigi Gui avvenne nella congiunzione tra la sua elevata passione civile che era frutto della cultura personalista di Maritain e di Mounier e di Dossetti e, dall'altra parte, il servizio attivo di governo di Alcide De Gasperi. Un'esperienza che lo impegnò anche alla guida del gruppo democratico cristiano alla Camera, nel lungo e faticoso passaggio che portò alla maggioranza di centrosinistra e al suo impegno diretto nel governo.

Ministro al Lavoro, alla Difesa, alla Sanità, alla Funzione Pubblica e agli Interni, egli lascerà un'orma particolarmente feconda alla Pubblica Istruzione, dove rimarrà per più di sei anni (dal 1962 al 1968) con la scelta lungimirante della elevazione dell'obbligo scolastico e della scuola media unificata resa obbligatoria, oltre alla prima riforma dell'Università.

Una vita politica di sicura coerenza e di rigore, testimoniata non soltanto dagli amici, ma anche da avversari politici, perfino nei momenti di amarezze e di sconfitti che gli furono inflitti, quando fu assolto con formula piena dalle accuse false e ingiuste e fu poi pubblicamente elogiato dalla magistratura amministrativo-contabile la quale dimostrò che aveva agito nell'esclusivo interesse dello Stato. Un galantuomo, di quelli non facilmente rinvenibili nella politica del presente, di grande equilibrio e di misura, di garbo e di rispetto nei confronti di uomini e di fatti di qualunque partito. Un uomo che ha tenuto alta la dignità della politica, altissimi il senso dello stato, il rispetto di tutte le istituzioni considerate strumento a servizio di tutti i cittadini e mai dei singoli o di lobby, il rispetto e la collaborazione tra le diverse istituzioni, la difesa dei valori fondanti della Costituzione.

Un politico impegnato a contrastare l'erosione del concetto di democrazia fatta in nome del populismo e della demagogia, a contrastare la preminenza dell'interesse personale su quello generale, a privilegiare la legge, il controllo, la procedura democratica.

Trentasette anni di vita parlamentare, dal 1946 al 1983. Scrisse di Gui, Corrado Belci: "Per lui la politica si scrive con la "P" maiuscola", perché si è sempre basata sulla profonda convinzione del rispetto e dell'affermazione della dignità della persona umana. E' su questa centralità dell'uomo che fa perno sia la sua opposizione al fascismo, sia la scelta della libertà come regola basilare della convivenza civile, a cominciare dagli anni della sua formazione nella Fuci, della partecipazione alla Resistenza, del primo impegno di animazione politica tra la popolazione ancora disorientata del territorio padovano".

### **Discrezione, rigore, onestà: tutti conosciamo quanto bisogno ce ne sia nella vita pubblica.**

Un'ultima nota: la sua presenza costante nei comuni, per i quali si interessò ai loro problemi concreti dello sviluppo nel dopoguerra e cercò nel contempo di trasmettere un'opera pedagogica di democrazia, di libertà, di sviluppo: per questo lo ricordano con apprezzamento, non solo gli uomini del potere, ma anche tantissimi semplici cittadini padovani e di Camposampiero nelle sue frequentissime venute per l'Ospedale, per le Acli, a inaugurare i nuovi fabbricati della Casa di Riposo, negli incontri con gli iscritti della Democrazia Cristiana e nei comizi di tante campagne elettorali.

Luigi Gui ha rappresentato una testimonianza che da molti anni aveva superato le appartenenze ai singoli partiti, per divenire una straordinaria risorsa morale della Repubblica e così lo ricorderemo.



Dino Scantamburlo, consigliere provinciale P.D.

## L'intervento di Katia Maccarona nel consiglio comunale di Camposampiero il 29 aprile 2010, in ricordo dell'onorevole Luigi Gui da [www.pdcamposampiero.it](http://www.pdcamposampiero.it)

[Luigi Gui](#), è morto lunedì sera a Padova a 95 anni.

Credo sia doveroso rivolgere un omaggio a questa figura così importante per la politica italiana e così vicina per molti aspetti alla nostra comunità di Camposampiero.

Luigi Gui fu impegnato a scrivere la Carta Costituzionale, quale membro dell'Assemblea Costituente. Scompare con lui uno degli ultimi esponenti della generazione di quei parlamentari che hanno dato al paese la nostra Costituzione a hanno creato la cultura della democrazia in un'Italia che usciva dall'esperienza della dittatura fascista e della guerra.

Negli anni 60 e 70 fu Ministro al Lavoro, alla Difesa, alla Sanità, alla Funzione Pubblica e agli Interni. Ha lasciato un'orma particolarmente feconda alla Pubblica Istruzione, con la scelta lungimirante della elevazione dell'obbligo scolastico e della scuola media unificata resa obbligatoria, oltre alla prima riforma dell'Università. Gui è stato un esempio appassionato e competente dell'impegno dei cattolici in politica al servizio della democrazia.



Presente a Camposampiero e nel camposampierese dall'immediato dopoguerra per formare i cittadini ai valori della democrazia ( nel 1946 si tornava a votare e in forma libera, si doveva scegliere tra monarchia e repubblica, votavano per la prima volta le donne), ai valori della libertà, del rispetto di ogni persona umana, ideali che cercò di trasferire come suo contributo nell'Assemblea Costituente. Chi lo ha conosciuto personalmente lo definisce come una persona sempre disponibile con tutti, pronto al dialogo e al raggiungimento di soluzioni che potessero essere di beneficio per l'intera comunità, particolarmente attento ai problemi dei disabili e degli anziani.

Collegato al territorio padovano e al camposampierese, ne seguì le fasi dello sviluppo nel dopoguerra, vicino ai vari sindaci. Determinante la stima e l'amicizia personale con i nostri concittadini Antonio Prezioso, Marcello Pagetta, Silvano Carraro, Dino Scantamburlo.

Seguì la nascita della Cisl, la diffusione della Coltivatori Diretti, sostenne le Acli locali anche nei momenti difficili, visitò varie volte l'Ospedale, la Casa di Riposo.

Fece certamente attività di partito - la Democrazia Cristiana - nei numerosi incontri con gli amministratori comunali e i cittadini, ma comportandosi sempre anche da uomo di stato, capace di mirare all'interesse superiore, quello generale.

### La morte di Gui Il galantuomo dello scandalo Lockheed

Luigi Gui aveva lasciato da decenni la scena politica dopo avervi svolto, per lungo tempo, ruoli rilevanti. Era uno di quei notabili veneti ai quali la Dc s'affidava volentieri nei momenti difficili, sapendo di poter contare sulla loro ragionevolezza, sulla loro intelligenza, sulla loro esperienza, sulla loro capacità di mediazione. Mariano Rumor fu l'esemplare più insigne di questi uomini della prima Repubblica, Gui gli si affiancò sia nell'azione di governo - come capace ministro - sia come coimputato nell'affare Lockheed. Che proiettò le sue ombre anche sul Quirinale, e in definitiva fu la causa delle dimissioni di Giovanni Leone, in anticipo sulla scadenza del settennato presidenziale.

Quella vicenda appartiene a un passato remoto, non molti se ne ricordano adesso. Ma ebbe una risonanza clamorosa, squassò le istituzioni e colpì dolorosamente personaggi - appunto Gui, Rumor e Leone - cui le inchieste e le ricostruzioni storiche hanno assicurato o restituito una piena onorabilità. La loro estraneità alla corruzione non significa che la corruzione non ci fosse. Per garantirsi la fornitura all'aeronautica militare italiana di apparecchi da trasporto C 130 Hercules - peraltro eccellenti - l'industria Lockheed aveva distribuito bustarelle in tutto il mondo, Italia compresa. Quando, sulla scia d'una procedura negli Stati Uniti, la magistratura italiana si interessò a quelle bustarelle vennero chiamati in causa i fratelli Antonio e Ovidio Lefebvre, amici del presidente Leone, che gestivano un ufficio affaristico e di arbitrati. I Lefebvre s'erano molto adoperati per introdurre i rappresentanti della Lockheed in alto loco. In una pagina scritta con Montanelli nella Storia d'Italia così abbiamo raccontato il modo in cui Rumor fu avvicinato.

«Rumor aveva ricevuto a Palazzo Chigi alcuni dirigenti della Lockheed presentatigli dal solito clan Lefebvre: e con la sua innata cortesia, aveva amichevolmente annuito a quanto costoro andavano dicendo in inglese. Ovidio Lefebvre fungeva da interprete, e Dio solo sa se e come avesse adattato le frasi degli interlocutori ai suoi disegni di mediazione. Finita l'udienza, i lockheediani s'erano precipitati al telefono per comunicare alla casa madre che il presidente del Consiglio era d'accordo su tutto».

Fu istituita una commissione inquirente che si sostituì alla magistratura ordinaria a norma di Costituzione e che fu chiamata a pronunciarsi sul rinvio a giudizio di Rumor, di Gui e di Mario Tanassi, socialdemocratico. Entrambi - Gui e Tanassi- ex ministri della Difesa. Rumor evitò l'incriminazione con un voto risicato - dieci commissari contro dieci - Gui e Tanassi dovettero affrontare il processo: che poi scagionò Gui e condannò Tanassi a due anni e quattro mesi di reclusione (insieme a lui furono condannati un generale e i Lefebvre). Anni dopo Tanassi disse, in una intervista, d'essere stato lapidato, lui solo, perché era il più debole. «Corrotti per l'ideale, è una consolazione?» gli obiettò l'intervistatore, che era Vittorio Feltri. «Nessuno avrebbe potuto lanciare la prima o la seconda pietra» fu la risposta.

L'onesto Gui era moroteo, e godeva d'una totale fiducia e stima del leader democristiano che sarebbe caduto nell'agguato di via Fani. Moro in prima persona, con una fiera e con un patriottismo di partito che in lui, di solito così sommesso e dimesso, apparvero stupefacenti, rivendicò - proprio con riferimento allo scandalo Lockheed - l'onore della Democrazia cristiana. Disse alto e forte che il

suo partito non si sarebbe lasciato processare. Fu quello un momento della verità nelle ovattate penombre dei mutevoli ma analoghi governi dello scudo crociato. Gui ne uscì senza macchie. Se ne è andato un galantuomo.

## Luigi Gui. Una vita come lezione politica

*Deputato alla Costituente. Ministro negli anni Sessanta e Settanta. La passione per la giustizia sociale*

02 Maggio 2010 di Carlo Cefaloni - Fonte: [Città Nuova](#)

Proprio a ridosso del 25 aprile, giorno della Liberazione, se ne è andato, alla bella età di 95 anni, Luigi Gui che nel periodo 43-44, da giovane professore di filosofia, appena tornato dal fronte russo, partecipò all'attività della Resistenza a Padova assieme a tanti esponenti del vivace cattolicesimo veneto. Un'espressione di quell'urgenza morale che nasceva dalla necessità di dare un nuovo fondamento ad una società ferita dalla dittatura e dalla guerra.

Da deputato dell'Assemblea costituente fino ai più importanti incarichi ministeriali, è sempre rimasta in evidenza quella vocazione politica contrassegnata, come ha riconosciuto tra gli altri il presidente Napolitano, dalla fermezza di «una scelta umana e politica fondata sui valori di libertà, di democrazia e di giustizia sociale come componenti essenziali del pensiero cattolico».

Una testimonianza autentica resa ancor più veritiera dalla prova subita, da integerrimo padre costituente, dall'essere stato accusato ingiustamente di uno scandalo politico affaristico uscendone con l'assoluzione con formula piena nel giudizio davanti alla Corte costituzionale. Quando si parla della necessità della buona politica, di fronte a tanta miseria morale di cui siamo testimoni, occorre saper riconoscere queste radici nascoste e profonde di chi ha sofferto per il bene comune.

La «politica del buon senso» era, infatti, il titolo di un volumetto che aveva composto e diffuso durante la Resistenza. Quel buon senso a cui si nutriva quel cattolicesimo democratico orientato verso una decisa riforma politica e sociale radicata sull'uguaglianza e la partecipazione. In questo senso un recentissimo e corposo studio sulla scuola italiana ha evidenziato proprio nel ministero Gui quella svolta democratica nella pubblica istruzione in Italia e cioè «l'avvio di una "politica sociale" dell'istruzione, nella convinzione che il potenziamento dell'istruzione costituisca il motore principale dello sviluppo economico, del progresso civile e dell'avanzamento democratico della società».

Conquiste sempre messe in pericolo e su cui occorre l'impegno di persone come Luigi Gui che, fino alla fine, come ha testimoniato il sindaco di Padova, non si è mai sottratto alla partecipazione diretta nella vita sociale.

In un'intervista del 2002 al Mattino di Padova, pur costando l'affievolimento della tensione morale nella società attuale, poteva dire: «Noi la Liberazione di 57 anni fa la vivemmo con gioia tanto più intensa quanto maggiori erano state le sofferenze. Ma le spinte per continuare a impegnarsi ci sono tutte, e consistono nel filo che deve seguire a legare la libertà con la solidarietà e la giustizia sociali. Nel pianeta le situazioni di oppressione e violazione dei diritti umani sono ancora diffusissime. Oggi la "frontiera" è il terzo mondo: che peraltro non è lontano, ma pure qui fra noi, con gli immigrati». Una lezione della giovinezza del cuore di un "padre della nazione".

## Scompare un altro Costituente. Morto Luigi Gui Il Senatore ex DC si è spento a Padova all'età di 95 anni

E' scomparso lunedì sera uno degli ultimi esponenti della generazione dei Costituenti. Luigi Gui, infatti, è deceduto nella sua casa di Padova all'età di 95 anni. Nato a Padova il 26 settembre 1914 ed eletto deputato all'Assemblea Costituente, Gui è da sempre stato un fiero rappresentante dei democristiani, ricoprendo negli anni '60 e '70 anche il ruolo di ministro dell'Interno, della Difesa, della Sanità e della Pubblica Istruzione: va attribuita a lui la riforma di allora della scuola media.

Alla notizia della scomparsa, unanimi le condoliane da parte del mondo politico.

Il presidente del Senato Renato Schifani ha espresso il suo cordoglio alla famiglia in un messaggio dicendosi "Rattristato per il grave lutto che vi colpisce, desidero esprimere a nome mio personale e dei colleghi senatori sentimenti di profondo cordoglio per la scomparsa del senatore Luigi Gui".

"Con Luigi Gui scompare uno degli ultimi esponenti della generazione dei costituenti che ha dato al Paese una Costituzione saggia, punto di riferimento importante per la nostra democrazia". Così invece il senatore del Pd Paolo Giaretta.

Da segnalare che il senatore Gui è stato coinvolto nella metà degli anni settanta nello scandalo Lockheed (corruzione per la fornitura di aerei C-130), ma venne assolto con formula piena dalla Corte Costituzionale.



## Luigi Gui, un'eredità da raccogliere

*A Padova il 26 aprile, all'età di 95 anni, ci ha lasciati Luigi Gui, uno degli ultimi "Padri costituenti" della Repubblica italiana e papà di Benedetto Gui - di Antonella Ferrucci*

La sera del 26 aprile, con Luigi Gui se n'è andato uno degli ultimi "padri della Repubblica", di quell'Italia che, uscita dagli orrori della guerra e della guerra civile aveva avuto il coraggio e la forza di riporre le basi della convivenza civile con la stesura della Costituzione.

Nato a Padova il 26 settembre 1914, laureato alla Cattolica di Milano, era entrato in Parlamento con l'Assemblea Costituente nel 1946 ed aveva avuto negli anni 60 e 70 varie responsabilità di governo fra cui il ministero dell'Interno e della Pubblica Istruzione.

Cattolico, erede della tradizione di don Sturzo e Dossetti, ha creduto nella scuola come fattore decisivo di crescita civile. Nel 1962, in pieno boom economico, Luigi Gui decise di riformare l'istruzione: eliminò l'esame integrativo dopo la V elementare per accedere alle medie inferiori, e pose fine all'avviamento professionale elevando così l'obbligo scolastico ai 14 anni: questo permise a molte famiglie all'epoca non benestanti di dare ai propri figli la chance di una istruzione migliore potendo accedere a livelli più alti.

Il 27 aprile, poco dopo le 16 Rosy Bindi ha comunicato all'aula di Montecitorio la notizia della morte di Luigi Gui: immediatamente scoppia un applauso e poi un minuto di silenzio. Subito dopo Margherita Miotto, deputata del Pd lo commemora commossa: «*Piango un maestro, che ha segnato la scena politica, un cattolico vero che difendeva lo Stato laico. A lui dobbiamo gran parte dell'avanzamento civile e culturale del nostro Paese: è il padre della riforma della scuola secondaria di primo grado ed ha avviato anche la prima parte della riforma universitaria. Cinquanta anni dopo siamo ancora lì. Gui fu una persona straordinaria che non ha esitato a parlare in tante assemblee con giovani e studenti per testimoniare i valori profondi della nostra Carta costituzionale. A quest'uomo dobbiamo molto...*».

Noi vorremmo ricordarlo con le parole di suo figlio Benedetto, dagli inizi studioso di Economia di Comunione e membro della Commissione Internazionale di Edc: «*La persona di mio papà, insieme ad altri intorno a lui, ha scritto nella storia di quegli anni una bella pagina di quello che i cristiani possono dare alla vita pubblica. Papà ha avuto dall'Azione Cattolica e dall'Università una formazione al bene comune e compagni con cui condividere e coltivare una passione civile forte sfociata poi in un progetto di società che rispondeva alle esigenze degli italiani che uscivano dalla guerra. Sono grato a papà, ma sono grato anche al contesto in cui si è formato.*»

### **Dc: De Poli, Luigi Gui grande maestro di politica**

Padova, 27 apr. - (Adnkronos) - Luigi Gui "e' stato un grande protagonista della vita politica nazionale e della Democrazia Cristiana di cui ha incarnato i valori piu' veri". Così' Antonio De Poli, segretario regionale veneto dell'Udc ricorda la figura del grande politico veneto che si e' spento ieri. "Gui ha rappresentato in sedi diverse e sempre con grande competenza il Veneto e la sua gente, dall'Assemblea costituente ai diversi Ministeri dell'Interno, della Sanita' e dell'Istruzione e della Difesa. E' stato un esempio e una guida per una classe politica e dirigente veneta, che si e' distinta nel tempo a livello nazionale", conclude De Poli.

